

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



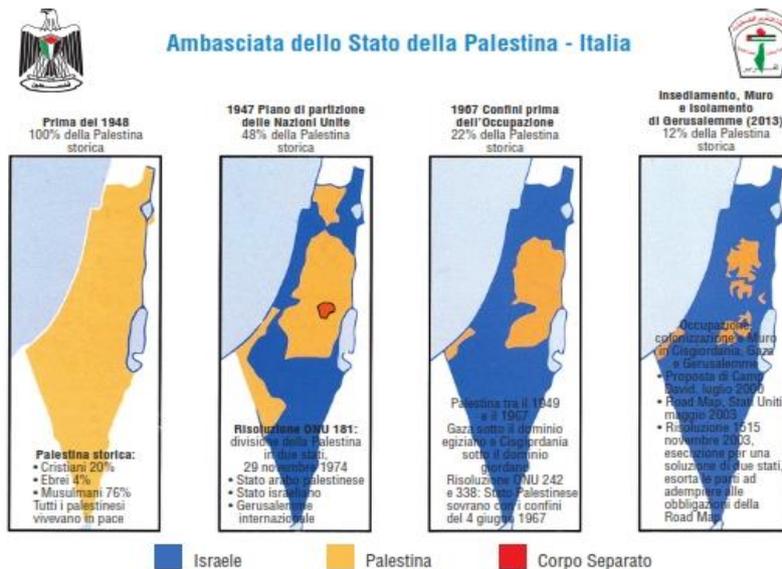
دولة فلسطين  
 سفارة فلسطين  
 روما - إيطاليا



**La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina**  
 Roma, Italia  
**No 170**  
 18 febbraio 2021

*"Tu sei bella come una Patria liberata, io sono stanco come una Patria occupata"*

Mourid Barghouthi



## I – I vaccini come strumento di ricatto

Il 15 febbraio, la Ministra della Salute della Palestina, Mai Alkaila, ha denunciato che Israele stava impedendo l'ingresso nella Striscia di Gaza dei vaccini contro il Coronavirus, condannando questo comportamento delle forze di occupazione come arbitrario e contrario a qualsiasi norma o accordo internazionale.

La decisione delle autorità israeliane arrivava in un momento in cui il settore sanitario di Gaza si sta sgretolando e il Coronavirus si sta diffondendo con più di 53.800 contagi, 538 morti, 50.505 guariti e 2.551 casi attivi. Il Centro Palestinese per i Diritti Umani (PCHR) ha per questo messo subito in guardia sulle gravi conseguenze del rifiuto israeliano, ricordando che le strutture sanitarie di Gaza sono allo stremo a causa dei 14 anni di assedio e della conseguente carenza di farmaci di base, dispositivi medici e personale medico specializzato.



Il vaccino Sputnik V

Il sistema sanitario è incapace di soddisfare i bisogni della Striscia di Gaza anche in tempi normali, figuriamoci durante una pandemia: lo stato delle strutture sanitarie riflette una penosa carenza di materiali per i test, unità di terapia intensiva, respiratori e apparecchiature diagnostiche per il Coronavirus, medicinali ed equipaggiamento protettivo per combattere il virus.

Le 2.000 dosi del vaccino russo Sputnik-V erano destinate allo staff medico che lavora nei reparti Covid di terapia intensiva e in quelli di pronto soccorso.

Vista l'urgenza dei vaccini, il PCHR e il governo palestinese si sono rivolti alle organizzazioni internazionali affinché persuadessero Israele a sbloccare l'ingresso.

Nel frattempo, anche in Israele il caso è venuto alla luce, rivelando che il Ministro della Difesa Benny Gantz e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito israeliano Aviv Kochavi avevano congelato la richiesta di invio a Gaza delle duemila fiale come conseguenza di una petizione presentata alla Corte Suprema dalla famiglia di Hadar Goldin, un ufficiale israeliano morto durante l'offensiva militare "Margine protettivo", sferrata da Israele contro Gaza del 2014. I suoi resti sono ancora a Gaza e la famiglia ha preteso che fossero scambiati con il via libera alla consegna dei vaccini. La Corte ha respinto la petizione ma i partiti israeliani si sono appropriati della condizione posta dai Goldin e la storia è così finita alla Knesset, dove è stata discussa dalla Commissione Affari Esteri e Difesa. "Stento ancora a crederlo", ha dichiarato Ofer Cassif, docente universitario e deputato ebreo della Lista Araba Unita: "Qualcuno ha addirittura chiesto di condizionare l'invio delle dosi ad informazioni su due cittadini israeliani tenuti prigionieri a Gaza". Cassif ha ricordato che Israele era e resta l'occupante a Gaza, secondo la Convenzione di Ginevra e le leggi internazionali. E' quindi responsabile per la popolazione civile palestinese di quel territorio. "Lo Stato di Israele non può tenere in ostaggio milioni di civili palestinesi, non può attuare una punizione collettiva. Ostacolare le cure mediche oltre ad essere disumano è un crimine di guerra".

Forse per questo e per le pressioni ricevute, dopo giorni di incertezza, il 17 febbraio Israele ha finalmente autorizzato l'ingresso a Gaza dei primi vaccini Sputnik provenienti dal Ministero della Sanità di Ramallah.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123302>

<http://www.assopacepalestina.org/2021/02/lassurdita-di-chiedere-che-gaza-si-procuri-per-conto-suo-il-vaccino-anti-covid-19/>

<https://ilmanifesto.it/israele-blocca-lingresso-a-gaza-di-duemila-dosi-del-vaccino-sputnik/>

[https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/mediooriente/2021/02/17/covid-israele-autorizza-ingresso-vaccini-a-gaza\\_49083779-896c-48d2-b951-cc7b1a3ab080.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/mediooriente/2021/02/17/covid-israele-autorizza-ingresso-vaccini-a-gaza_49083779-896c-48d2-b951-cc7b1a3ab080.html)

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123326>

## II – L’ONU condanna le torture utilizzate da Israele contro i palestinesi

L’8 febbraio, il Relatore Speciale sulle Torture Nils Melzer e il Relatore Speciale sui Diritti Umani nei Territori Occupati Michael Lynk, insieme al Gruppo di Lavoro dell’ONU sulla Detenzione Arbitraria, hanno chiesto urgentemente a Israele di assicurare alla giustizia chiunque pratici la tortura o qualsiasi altro trattamento crudele, disumano e degradante, così come qualunque punizione universalmente proibita dal diritto internazionale.



Attivisti israeliani mostrano le tecniche di tortura

Questa richiesta arriva dopo che, il mese scorso, il Procuratore Generale di Israele ha concluso le proprie indagini sulle “tecniche di interrogatorio potenziate” di cui si è servita l’Agenzia Israeliana per la Sicurezza contro il cittadino palestinese Samer Al-Arbeed, in prigione dal 2019.

“Siamo allarmati dal fatto che Israele abbia deciso di non perseguire, punire o risarcire le torture e i maltrattamenti a cui è stato sottoposto Al-Arbeed. La scelta di affrontare tali abusi non è a discrezione di un governo o

di un ordinamento giudiziario, ma rappresenta un obbligo assoluto sotto il diritto Internazionale”, hanno dichiarato gli esperti ONU.

Al-Arbeed era in buona salute quando è stato arrestato il 25 settembre, ma nel giro di 48 ore si è ritrovato in ospedale con ferite mortali derivanti dai maltrattamenti, e adesso soffre danni fisici e psicologici irreparabili.

In particolare, gli esperti lamentano che “l’uso durante l’interrogatorio di cosiddette ‘tecniche di interrogatorio potenziate’ o ‘misure eccezionali’ abbia evidentemente condotto ad una confessione forzata; ciò che la proibizione universale della tortura e dei maltrattamenti si propone precisamente di scongiurare”. Secondo loro, “il permesso accordato ai singoli agenti di usare l’argomento della ‘necessità di difendersi’ nell’ambito dell’azione penale contro di loro rappresenta una grave scappatoia all’interno del sistema giudiziario israeliano che, di fatto, giustifica l’interrogatorio coercitivo di persone sospettate di possedere informazioni sulle operazioni militari. Questa linea di difesa fuorviante garantisce l’impunità per azioni indagate che equivalgono alla tortura o ad altri trattamenti e punizioni crudeli, disumane o degradanti”.

Per questo, le autorità israeliane dovrebbero “urgentemente rivedere, sospendere e/o revocare in maniera esaustiva l’argomento della ‘necessità di difendersi’, così come qualsiasi legge, regolamento, politica o pratica volte ad autorizzare, giustificare, assecondare o perdonare violazioni così gravi dei diritti umani”.

Gli esperti dell'ONU chiariscono che gli Stati sono legalmente responsabili delle torture e dei maltrattamenti perpetrati dai loro agenti e sono obbligati a prevenire o punire tali atti, mentre le vittime devono ricevere pieni risarcimenti e una riabilitazione.

Da parte loro, gli esperti continueranno ad incalzare le autorità e a monitorare la situazione da vicino.

Vedi:

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=26729&LangID=E>

[https://www.amiciziaitalo-](https://www.amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com_content&view=article&id=6752:perche-i-torturatori-dello-shin-bet-non-devono-preoccuparsi-della-punizione&catid=25&Itemid=75)

[palestinese.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=6752:perche-i-torturatori-dello-shin-bet-non-devono-preoccuparsi-della-punizione&catid=25&Itemid=75](https://www.amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com_content&view=article&id=6752:perche-i-torturatori-dello-shin-bet-non-devono-preoccuparsi-della-punizione&catid=25&Itemid=75)

<https://assadakah.com/onu-basta-con-le-torture-da-parte-israeliana/>

### III – Un colpo al cuore

Il 17 febbraio, una donna di 67 anni è morta per arresto cardiaco in seguito a un raid militare delle forze di occupazione dentro casa sua, nel villaggio Abu Njeim, a est di Betlemme. La donna si chiamava Rahmeh Abu 'Ahour e viveva con il fratello.

I soldati hanno fatto irruzione all'alba e perquisito la casa, mettendola a soqquadro, sequestrando



Rahmeh Abu 'Ahour

bandiere, striscioni e ritratti del Presidente Arafat, ma, soprattutto, spargendo panico e paura tra i membri della famiglia. Abu 'Ahour è svenuta e poi morta nell'ospedale di Beit Jala, a ovest di Betlemme, dove è stata trasportata di corsa dai parenti.

Le forze israeliane fanno incursioni nelle case dei palestinesi praticamente ogni giorno nella Cisgiordania Occupata, con la scusa di voler individuare qualche "ricercato". Ciò provoca la comprensibile reazione di tutto il vicinato, che non si rassegna a subire operazioni violente, prive di qualsiasi mandato di perquisizione, e dettate da un esercizio del potere assolutamente arbitrario.

In base alle regole militari israeliane, i comandanti dell'esercito hanno piena autorità esecutiva, legislativa e giudiziaria su più di 3 milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania. I palestinesi non possono influire in alcun modo su come tale autorità venga esercitata.

Ghanem Omar, a capo del Dipartimento per la Cura degli Anziani del Ministero dello Sviluppo Sociale, ha condannato l'irruzione che ha portato alla morte della donna palestinese, spiegando che tali azioni, condotte appositamente all'alba o nel cuore della notte, hanno il preciso scopo di provocare grande paura nelle famiglie, compresi i loro anziani e bambini, e sono totalmente illegali secondo il diritto umanitario. Per questo, Omar ha chiesto alla comunità Internazionale di ottemperare ai propri obblighi morali e legali per porre termine ai crimini di Israele e alle sue violazioni contro il popolo Palestinese, a cui va la loro urgente protezione.

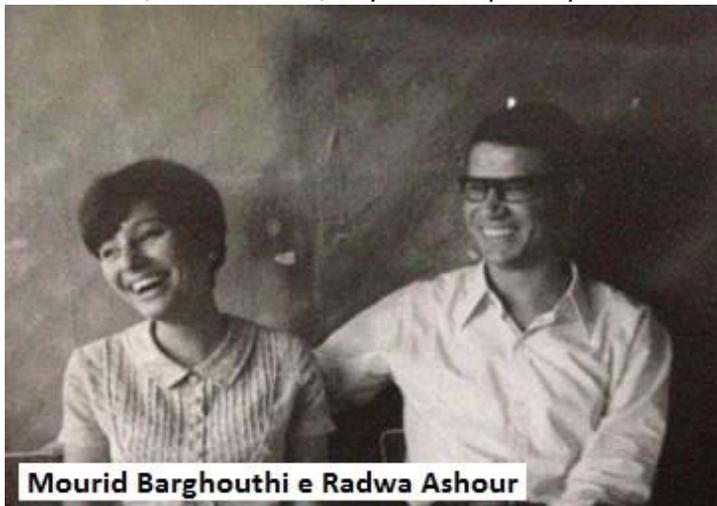
Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123321>

<https://imemc.org/article/palestinian-woman-dies-of-heart-attack-after-soldiers-stormed-her-home/>

#### **IV – Addio a Mourid Barghouthi, poeta della diaspora**

Lo scrittore palestinese Mourid Barghouthi, poeta famoso nel mondo arabo e anglosassone, uno dei massimi interpreti della dolorosa condizione del suo popolo, è morto il 14 febbraio all'età di 76 anni ad Amman, in Giordania, dopo aver speso quasi tutta la sua vita in esilio.



**Mourid Barghouthi e Radwa Ashour**

Ad annunciare la sua scomparsa è stato il figlio Tamim, poeta altrettanto noto nel mondo arabo.

Nel commentare questa figura di grande sensibilità intellettuale, la Bbc ha ricordato quanto Barghouthi fosse legato all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e al destino del suo popolo.

Il Ministro della Cultura Palestinese, Atef Abu Saif, ha infatti pianto la morte di Barghouthi dicendo che il mondo arabo e palestinese "ha perso un simbolo della lotta e della creatività nazionale".

Barghouthi era nato a Deir Ghassana, vicino a Ramallah, l'8 luglio 1944 - 4 anni prima della Nakba che avrebbe costretto all'esilio 800.000 palestinesi per fare spazio allo Stato di Israele – e studiava letteratura inglese al Cairo, dove si è laureato, quando scoppiò la guerra arabo-israeliana del 1967. Non è tornato nella sua città natale per circa 30 anni, spostandosi tra l'Egitto e il Libano, la Giordania, l'Iraq e l'Ungheria, per fare finalmente ritorno a Ramallah solo nel 1996.

Il suo "Ho visto Ramallah", apparso nel 1997, ha vinto lo stesso anno il Premio Naguib Mahfuz per la narrativa: è il racconto autobiografico del ritorno nella Palestina Occupata di un uomo ormai maturo e segnato dalla "ghurba", la condizione di chi vive altrove e non si sente mai a casa. Lo studioso Edward Said, che ne curò l'introduzione all'edizione inglese, ha definito il libro "una delle migliori testimonianze esistenziali sulla diaspora palestinese". Pubblicato in italiano da Ilisso nel 2005, il romanzo è stato tradotto in numerose altre lingue.

Nel 2009, Mourid pubblicò un altro romanzo, "Sono nato lì, sono nato qui", che viene considerato la continuazione ideale del primo e narra di un secondo ritorno in patria, nel 1998, questa volta per presentare alla famiglia suo figlio Tamim, nato al Cairo.

Come hanno ricordato diversi media italiani, Mourid Barghouthi ha descritto il suo senso di essere sradicato per sempre anche in numerose poesie, che ha pubblicato in una ventina di raccolte, mentre si spostava tra i vari Paesi del suo esilio. Per questo lavoro, nel 2000 è stato insignito del Palestinian Poetry Award. "Midnight and Other Poems" (Arc Publications, 2008) è la sua maggiore raccolta di poesie in lingua inglese, tradotte dalla scrittrice egiziana Radwa Ashour con cui era sposato e che è scomparsa prima di lui, nel 2014.

Vedi:

[https://www.repubblica.it/esteri/2021/02/15/news/palestina\\_e\\_mourid\\_barghouti\\_il\\_poeta\\_della\\_diaspora-287670483/?rss](https://www.repubblica.it/esteri/2021/02/15/news/palestina_e_mourid_barghouti_il_poeta_della_diaspora-287670483/?rss)

<https://www.aljazeera.com/news/2021/2/15/mou>